

L'ELZEVIRO

# MANGANELLI RECENSORE CONTRO I «COMPETENTI»

**ALESSANDRO ZACCURI**

Il recensore si appassiona ai classici e si rallegra per le riscoperte, si lascia incuriosire dalle novità e tentare dalle raffinatezze. Ma a entusiasmarlo veramente è il libro che ogni altro lettore trascurerebbe e che ai suoi occhi, invece, assume il valore di una rivelazione. Giorgio Manganelli si trova in questa felice situazione nel 1961, quando gli passa per le mani «una sorta di antologia negativa» (così la definisce) allestita da Carlo della Corte e Alcide Paolini per Sugar. Il «curioso volumetto» si intitola *La mistificazione* e presenta «lettere, suppliche, componimenti, poesie, brani di romanzi e racconti di aspiranti lettori». Originariamente uscita sull'*Illustrazione Italiana*, la realtà nota di lettura appare ora in *Non sparate sul recensore* (Aragno, pagine XII+706, euro 35,00), corposa raccolta dei testi prodotti da Manganelli in quasi cinquant'anni di collaborazioni giornalistiche. Si parte dal 1940, con il racconto "Una casa bianca" rintracciato su un numero di *La Giostra*, rivista studentesca del liceo classico Beccaria di Milano, e si arriva al 1989, ossia al periodo nel quale gli articoli di Manganelli escono quasi in contemporanea su due diversi quotidiani, *Il Messaggero* e *Italia Oggi* (i testi ripresi

nel volume provengono da quest'ultima testata). Un'impresa meritoria, quella di rimettere ordine tra le carte di un'attività imponente e finora dispersa. A portarla a termine è un giovane studioso, Michele Farina; a patrocinarla provvede la figlia di Manganelli, Lietta, che nella sua prefazione invita a non sottovalutare le implicazioni del lavoro svolto dal padre per i giornali. «Spesso – sottolinea Lietta – i testi che recensiva diventavano parte della sua vita», e quindi della sua opera. Che Manganelli rimanesse sempre sé stesso, a prescindere dalla natura e dall'occasione dei suoi interventi, è una nozione ormai consolidata e ribadita anche di recente dalla pubblicazione delle *Estrosità rigorose di un consulente editoriale* curate nel 2016 da Salvatore Silvano Nigro per Adelphi, la sigla nel cui catalogo stanno confluendo tutti i titoli dello scrittore (nato nel 1922 a Milano, Manganelli morì a Roma nel 1990). Questo delle recensioni, in ogni caso, è un giacimento particolarmente fruttuoso e pressoché inesplorato. Rivela molto anche dal punto di vista storico e biografico, considerato che nell'immediato dopoguerra, quando le schede di lettura di Manganelli vengono ospitate sul *Ragguaglio Librario* della milanese Compagnia di San Paolo, il pubblicista alle prime armi è ancora costretto a procurarsi in biblioteca i libri di cui deve occuparsi. Più tardi, nel momento in cui anche l'editoria gode dell'euforia suscitata dal boom economico, non solo gli editori gli inviano direttamente i volumi, ma gli garantiscono addirittura un bonus pari al 10% del prezzo di copertina per ogni titolo segnalato. Prima ancora di essere un recensore, Manganelli è un lettore instancabile, che vive

con la propria biblioteca un rapporto di misteriosa simbiosi: i libri riaffiorano a seconda dei suoi interessi, o forse sono i suoi interessi che si modellano in base alle riemersioni occasionali. In *Non sparate sul recensore* ha grande spazio la letteratura di lingua inglese, con pagine ancora oggi illuminanti sia sui narratori americani dell'Ottocento (spicca tra gli altri Edgar Allan Poe, di cui Manganelli fu traduttore insuperato) sia su autori più vicini nel tempo e nello spazio, come George Orwell e il prediletto Roald Dahl. Non tutti gli articoli qui riuniti sono recensioni in senso stretto: a volte si tratta di divagazioni meravigliosamente stralunate (si pensi al beffardo questionario sulla poesia stilato per *il verri* all'inizio degli anni Sessanta), altre volte di prove di scrittura con dignità autonoma (la meditazione sul vento affidata nel 1984 all'effimero mensile *Il piacere*). Il pezzo forte, in ogni caso, rimane la recensione del già ricordato *La mistificazione*. Manganelli resta affascinato da quelli che considera i «segni di una condizione di disordine, e impotenza, e tristizia, fermentata in discorsi mostruosi». Gli autocandidati alla pubblicazione, osserva, «scrivono nella loro grammatica per lo più temeraria,

chiedono comprensione, esigono tolleranza, pazienza», sono «esseri scombinati ed erratici» che «non di rado attingono a una fulminea dignità, un malinconico decoro che vuol essere rispettato e merita di esserlo». Inutile, insiste

Manganelli, opporre loro il criterio della «competenza» indicato dai curatori dello sconcertante florilegio. «La storia di tutte le arti, di tutte le idee è fitta di “competenti” ridicolazzati», obietta. Gli scrittori

fallimentari e falliti, invece, «sono quasi sempre degli sciocchi, e da sciocchi vivono una condizione di miseria: ma la miseria è autentica». E questo, se ci si pensa, potrebbe già essere un racconto di Manganelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgio Manganelli

Un corposo volume raccoglie gli articoli e le note di lettura pubblicati dallo scrittore in mezzo secolo di collaborazioni giornalistiche. Molti classici e tante scoperte ma il pezzo forte è una riflessione sugli aspiranti autori